

ericada mille volte l' hora? Era presago d' ogni cosa l' onnipotēte Id **A**
 dio, pche fatti vna volta zoppi dalla prima caduta, dubitar nō si po-
 tea, che facilmentē nō essendo del tutto sani, (ilche nō sarà mai in q̄ste
 mēbra mortali) nō fusino p ricadere ad ogni picciolo intoppo, pe-
 rò partēdosi da noi, q̄n salì in cielo, a guisa di amoroso padre, (vdate
 ciò ch' egli fece) p memoriale eterno, lasciò il rimedio della peniten-
 tia; la qual caduti, rotti, fracassati, ancora ci guarisce, e ci rileua. O co-
 me farete adūque inescusabili, Christiani, se cadēdo si spesso p fragili-
 tà da tãta altezza, & potēdo ogn' hora, che voi volete col solo pētir-
 ui, & cōuertirui esser rileuati dalla gratia di Dio, nō vorrete pigliar
 q̄sta poca medicina dalla penitētia, p ricuperare vna rãta felicità? Sū
 sū, adesso è il tēpo, adesso, di rileuarui Perche sempre si cade, sempre **B**
 bisognarebbe far penitētia p risorgere. Ma la natura nostra debile, &
 inferma, è troppo difficile prender q̄sta medicina sì spesso. Or pche
 adunque vi parrà strano, se tutto l' anno cadete, & state nella fossa sì
 lūgo tēpo; adoperarui almeno q̄sta Quaresima santa, ch' è la decima
 appūto d' un' anno, p rihauerui, p lasciarui tirare fuori dalle tenebre,
 dal loto, dal precipitio, p lasciarui guarire da q̄sto Medico, cō la me-
 dicina celeste della penitētia, a cui niun morbo è graue, nō che incu-
 rabile? Se tu sei infermo huomo, donna, di febre, di pūtura di qual-
 che mal grãde, tu chiami i Medici tutti, ne fai venire di lōtan paesi,
 fai far collegij, nō curi spesa, nō interesso, fai diete lūghissime, ti dai **C**
 in pda a loro, quãto san disegnar, tãto essequisci, solo p esser guarì
 to, o vero perche morēdo nō dichi il volgo, nō volse vbidire a Medi-
 ci, però è morto. Oime, & l' anima tua, che è inferma d' ogni sorte di
 peccato, che è inuechiata hormai nel male, che è presso alla morte,
 nō curerai puto di farla guarire da q̄sto Medico sì cortese, che ti è sō
 pre appresso: sì dolce che nō si allōtana mai? sì auenturato che nelle
 sue mani nō mori mai infermo? sì liberale, che nō vuol esser pagato
 p niēte, ma paga te, pur che ti lasci guarire, & hauēdo tu vna volta à
 morire, mori p te? Oime bē dirò da buon fenno, che tu sei cieca. Ro-
 ma, dirò che tu sei farnetica, dirò che tu nō conosci il tuo male, di-
 rò che tu nō potresti star peggio, farò pronostici infelici p te, se nō **D**
 ti lasci curare, dirò che tu sei sepolta del tutto, & abbãdonata da Dio,
 p li peccati eccessiui tuoi, se tu starai sì ostinata, che nō ti lasci guarì
 re dal morbo pericolosissimo, nel quale ti troui. E' tēpo, è tēpo, poi
 che sì lūgamēte sei stata auersa da Dio, che ti cōuertì a lui, e diuenti
 santa, e tutta spirituale. Nō odi la pia madre, la S. Chiesa, che t' intona
 nelle orecchie? Ricordati figliuolo, che tu sei poluere, che tu hai a
 morire, che di terra nascesti, in terra viui, & in terra ritornerai; che
 fai? che pēti? nō vedi la terra del cuor tuo māgiata dalle ruche, diuora-
 ta dalle locuste, cōsumata da' bruchi, arsa dal vērō oriētale. Questo è
 il lamēto del grã Gioele, che nella lettera piãgela Sinagoga i figura,
 & i spirito la misera Chiesa di Xpo. *Audite sines, et aurib. p̄cipite oēs habitatores*